

## **Segni: Dalla storia degli studi alle attività di ricerca del museo**

Federica Colaiacomo

La storia della ricerca archeologica su Segni ha radici lontane, che rimandano ai tempi dei primi grandi umanisti: le antiche origini della nostra città, infatti, sono note agli studiosi fin dal Quattrocento. All'epoca si aveva una conoscenza del luogo solo attraverso i passi di Plinio, Columella, Livio, Strabone e altri ancora. Era così famoso il vino di Segni, le pere e i cavoli, e tutti tramandavano la narrazione della fondazione della colonia romana da parte di Tarquinio il Superbo.

Uno dei primi umanisti ad occuparsi di studi antiquari fu Flavio Biondo (Forlì 1392 – Roma 1463). Trasferitosi a Roma nel 1433, fu nominato alla segreteria papale nel 1444 e fu segretario di Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III e Pio II. A Roma iniziò anche la sua attività di scrittore. Pubblicò, insieme ai suoi colleghi umanisti tra i quali L.B. Alberti, tre guide sistematiche e documentate alle rovine di Roma e tra il 1448 e il 1458 scrisse *L'Italia Illustrata*, pubblicato per la prima volta dopo la sua morte nel 1474 e tradotto in lingua volgare da Lucio Fauno nel 1544. Nel testo del Biondo, la città di Segni è ricordata soltanto per il vino nominato da tutti gli scrittori antichi e per aver dato i natali a papa Vitaliano (654 – 672).

Di quasi un secolo successiva è l'opera di Leandro Alberti (Bologna 1479 – Roma 1552). La sua fama è legata alla *Descrizione di tutta Italia*, pubblicata nel 1550. Probabilmente, l'Alberti fu il primo che realmente visitò alcuni dei luoghi da lui descritti, seguendo nelle mappe topografiche dell'epoca i tracciati delle vie consolari. Seguendo l'itinerario della via Latina, dopo Montefortino (Artena) vede anche la città di Segni, di cui narra le antiche origini e cita le fonti per cui è famosa. Rispetto a Flavio Biondo ricorda anche Lorenzo Grana Romano, «vescovo della città, eccellente oratore e uomo di grande e tenacia memoria ed ogni virtù amato, lasciando di sé gran desiderio ai virtuosi». Ricordata per le fonti antiche anche nelle opere di A. Kircher, *Latium id est nova et parallela Latii tum Veteris tum Novi Descriptio*, edita nel 1671 e di A. Ricchi, *La Reggia dei Volsci*, del 1713.

È solo con i primi anni dell'800 che Segni viene riscoperta nelle sue vestigia monumentali. Salgono allora nella nostra città studiosi e viaggiatori provenienti da tutto il mondo, i quali, affascinati dalle vestigia classiche, ci hanno lasciato dettagliate descrizioni e, soprattutto, splendide immagini del circuito murario e dell'acropoli. Ciò che richiamava l'attenzione di questi illustri personaggi era il grandioso circuito in opera poligonale, ancora intatto e maestoso, e i resti del tempio sull'antica acropoli, ancora avvolto da un velo di mistero. Tra questi ricordiamo Micali, Dodwell, Middleton, Labroust, Lear, Laland e molti altri, che hanno testimoniato la loro presenza a Segni lasciandoci splendide immagini dei monumenti, dei paesaggi e dei costumi locali agli inizi del XIX secolo, di notevole interesse per lo studio della città.

Ma ancora nei primi anni ottanta dello scorso secolo, quando riprende la ricerca scientifica su Segni, grazie all'intervento di giovani archeologi guidati dal Prof. Gianni De Rossi e dalla Prof.ssa Margherita Cancellieri, in collaborazione con l'Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale, le memorie dell'antico erano limitate, come nell'800, al circuito murario, visitabile solo in minima parte, e all'acropoli; una città in cui i grandi complessi monumentali, quali il ninfeo, il criptoportico, il complesso di S. Lucia e molti altri, dovevano aspettare ancora vari anni prima di essere scoperti, grazie ai lavori di F.M. Cifarelli, oggi Direttore del nostro Museo.

E proprio dal costante e brillante lavoro sul territorio di Cifarelli e da una scelta consapevole e coraggiosa del Comune di Segni, che nel marzo 2001 si è inaugurato a Segni il Museo Archeologico, che raccoglie non solo il materiale proveniente da scavi e ricognizioni, ma racconta attraverso planimetrie, plastici ricostruttivi e altri supporti didattici la storia della città antica e di quella medievale. L'intensa attività scientifica, inoltre, nata in collaborazione con diversi Istituti di Ricerca, tanto nazionali quanto stranieri, e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Lazio, ha cambiato il volto della città, togliendo dalla fitta coltre di nubi complessi archeologici e monumenti che sembravano destinati a rimanere dimenticati, ma che ora fanno parte del nostro patrimonio comune e della nostra eredità, votata a quanto sembra ad essere sempre più ricca.

Una struttura museale vivace e attiva, che negli anni è diventata uno dei centri di studio più importanti del territorio, che contribuisce ad arricchire la vita culturale della città, diventandone un importante punto di riferimento e mostrando quali e quante possano essere le

ricadute della ricerca scientifica di base nella vita di una società. Infatti, tra gli obiettivi primari del Museo vi è quello legato alla divulgazione, oltre che la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico.

Questo continuo confronto con un vasto ed eterogeneo pubblico, coinvolto anche in prima persona in numerosi casi di segnalazioni o donazioni che hanno incrementato le collezioni del museo o di collaborazioni fattive di molti volontari, è particolarmente produttivo con le Scuole del territorio. L'attività didattica che ogni anno il Museo offre a tutti gli Istituti Scolastici è varia e differenziata a seconda dell'età degli alunni e prevede diversi livelli di approfondimento e di approccio alla materia. Proprio per l'impegno mostrato in questo ambito, il Museo Archeologico di Segni è stato premiato con il marchio di "Qualità" dalla Regione Lazio, un riconoscimento prezioso per quanto fino ad ora fatto e di incoraggiamento per i grandi progetti del futuro.

<http://www.museosegni.it/>